**COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI**

(02/11/2022 – Omelia – don Claudio)

(Isaia 25,6a.7-9 * Salmo 24/25 * Romani 8,14-23 * Matteo 25,31-46)

Le giornate d'inizio novembre sono dominate dal pio ed affettuoso ricordo delle persone defunte che in vita ci sono state care.
Ognuno di noi ha il suo piccolo necrologio nel cuore.
I nomi che vi sono stati scritti di fresco sono naturalmente quelli che salgono prima alla mente, che ridestano ricordi, fremiti, forse rimpianti…
Se andiamo a visitare i sepolcri, però, non è soltanto per ridestare un ricordo, per rivivere il momento struggente del distacco, ma per stabilire attraverso segni sensibili un contatto reale con i nostri cari che ci hanno preceduti nel cammino e sono "andati oltre".
Essi, infatti, vivono in Dio.
Da essi possiamo e dobbiamo imparare qualcosa attorno al "grande viaggio" che anche noi presto o tardi dovremo compiere e al riguardo del quale la nostra fede ci consegna una certezza: la morte non è l'ultima parola del dramma umano!

«*Il tramonto dell'esistenza, nella percezione cristiana, assume i contorni di un "passaggio", di un ponte gettato dalla vita alla vita, tra la gioia fragile, insicura (e insidiata) di questa terra e la gioia piena che il Signore riserva ai suoi servi fedeli: "Entra nella gioia del tuo Signore" (Mt 25,21)*» – come ci è stato detto da Gesù nel Vangelo proclamato, attraverso la similitudine del grande affresco del giudizio universale (*cfr* Giovanni Paolo II, *Lettera agli anziani*, 16).
La vita oltre la vita non è la proiezione psicologica di un desiderio irraggiungibile: è una certezza! Così è stato per Gesù, risorto dai morti, così sarà anche per noi! Come Lui, anche noi avremo un volto di luce!
«*Gesù, morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita*» – canta la Liturgia pasquale.
Per questo, mentre gli antichi pagani chiamavano "necropoli" il luogo dove seppellivano i loro morti – necropoli, cioè "città dei morti" – i cristiani inventarono un nome nuovo: "Cimitero" cioè luogo dei "dormienti" in attesa della risurrezione.

Qualche tempo fa, un'editorialista del *Quotidiano Cattolico Avvenire*, *Marina Corradi*, ha raccontato un fatto personale, molto bello, perché molto umano e molto vero: «*Nel giorno dei morti di molti anni fa – scriveva la giornalista – ero andata a portare dei fiori sulla tomba di mia sorella. Per la prima volta portavo con me mio figlio di tre anni. Un mazzo di rose in una mano, e nell'altra la sua mano di bambino, che mi confortava. Uscendo, per i viali del Monumentale (di Milano) maestosi di monumenti funerari e tombe di nobili famiglie, mio figlio correva qui e là, si guardava attorno curioso, ritornava da me. Mai aveva visto un cimitero. Chi sono, mi chiese, quei signori nelle foto? "Sono – risposi – persone vissute tanto tempo fa, come i nonni dei tuoi nonni. Ora, qui sotto, dormono"… Mio figlio continuò a correre fra le aiuole e le croci, andando e tornando da me. Poi, come colto da un improvviso pensiero, si fermò e mi chiese: "Ma, se dormono, quando si svegliano?". Come fosse ovvio, per un bambino, che nessun sonno è per sempre. Come fosse chiaro che tutti quei signori addormentati lì sotto non sarebbero rimasti eternamente in quel buio. Presi in braccio mio figlio, me lo strinsi addosso: grata, perché in quel giorno dei morti mi aveva spiegato lui, coi suoi tre anni, che nessuna morte è per sempre*».

Nessuna morte è per sempre!
Questa è la nostra infallibile speranza, la nostra luminosa certezza, che un Maestro dello spirito contemporaneo commenta così: «*Dal santuario di Dio che è la terra e dove nessun uomo può restare a vivere, le porte della morte conducono verso l'esterno. Ma su cosa si aprono i battenti di queste porte? Non lo sai? (Si aprono) sulla vita!*» (*cfr* E. Ronchi).
Allora, in questo "giorno dei morti", pensando e pregando per tutti i nostri cari che non sono più e riflettendo ad un tempo sul grande passo che tutti ci attende alla sera della vita, vogliamo fare nostre le parole intrise di speranza e di fiducia di un grande mistico cristiano, San Giovanni della Croce, che pregava così:
«*Che cosa succederà dall'altra parte*
*quando per me tutto si sarà volto verso l'eternità, io non lo so.*
*Io credo; credo soltanto che un amore mi attende.*
*So soltanto che allora, povero e senza pesi, dovrò fare il bilancio della mia vita.*
*Ma non dispero perché io credo, credo proprio che un amore mi attende.*
*Ciò che ho creduto, lo crederò ancora più fortemente al di là della morte.*
*È verso un amore che io cammino quando percorro il mio sentiero;*
*è verso l'amore che io discendo dolcemente.*
*Se ho paura – e perché mai? – ricordatemi semplicemente che un amore mi attende.*
*Questo amore mi aprirà totalmente alla sua gioia, alla sua luce.*
*Sì, o Padre, io vengo a Te in quel vento di cui non si sa né donde venga né dove va, ...*
*verso il Tuo amore che mi attende! Amen*».